

Accademia della Crusca "La piazza delle lingue 2009 –
Esperienze di multilinguismo in atto" Firenze, 21-23
maggio 2009

Sessione "Multilinguismo in atto: La Svizzera come
laboratorio d'Europa"

**Lingue, economia e società: spunti per un nuovo
paradigma nell'era della globalità
- il caso della Svizzera**

–

Intervento di **Remigio Ratti**,
Università di Friburgo; presidente di "Coscienza svizzera"
e della Comunità Radiotelevisiva Italoфона-Roma

Nella fase storica degli Stati-Nazione la lingua ha spesso giocato un ruolo unificante e la sua traiettoria si è quindi legata alla territorialità dello Stato e alla forza della sua economia. Nello scenario attuale, invece, i rapporti di una lingua con la società e l'economia si confrontano con la globalità e, nel medesimo tempo, cambiano i processi relazionali che da una dimensione territoriale passano a quella funzionale.

Con quali conseguenze? Questo significa che le lingue che non possono dirsi trainanti nel processo di globalizzazione dell'economia e della società sono destinate a indebolirsi e a uscire dal gioco?

Il mondo sembra darlo per scontato; noi crediamo tuttavia che si possa perlomeno andare verso nuovi paradigmi, verso diverse e nuove chiavi di lettura. Il caso svizzero può servire da laboratorio per intravedere le sfide e le opportunità di un approccio multilingue.

Tre sono i punti che proponiamo alla vostra riflessione:

- le difficoltà del trittico "Stato-Nazione/economia/lingue" di fronte alla globalità;

- un nuovo paradigma: il trittico della prossimità, geografica, istituzionale e organizzativa quale spazio di sostegno funzionale ai nuovi rapporti mondializzati;
- le potenzialità di un nuovo approccio strategico "lingue, economia, società": spunti per la minoranza italiana in Svizzera e nel mondo.

1. Le difficoltà del trittico "Stato-Nazione/economia/lingue" nella globalità.

Nella fase storica degli Stati-Nazione, così come si è configurata a partire dall'illuminismo del XVIII secolo e della Pace di Vestfalia (1648), la lingua ha spesso rivestito una funzione unificante e, come si è accennato, la sua traiettoria si è quindi legata alla forza dello Stato. Quasi parallelamente, con l'avvento della rivoluzione industriale, gli Stati-nazionali hanno costruito la loro potenza attorno allo sviluppo della loro economia nazionale e dei rapporti economici con le altre regioni.

La dimostrazione dell'esistenza di questa relazione è denunciata chiaramente dalle sue manifestazioni devianti: la dimensione del colonialismo economico, con le proprie implicazioni linguistiche, è una delle manifestazioni più forti di questo paradigma; o, ancora, le derive delle politiche nazionalistiche in materia culturale e letteraria. Queste manifestazioni non cancellano tuttavia una realtà linguistica cresciuta in generale nella tradizione nazionale e indubbiamente favorita (o penalizzata) dallo sviluppo economico.

In sintesi - per almeno due secoli - il divenire di una lingua (sovente correlato a una forte tematica identitaria) sembra essere stato legato a quello della propria economia nazionale di riferimento.

Ne è nata l'equazione seguente: la forza di una lingua dipende dalla forza dello Stato-Nazione e la forza della nazione dipende dalla forza della sua economia.



@R.Ratti

Un sistema di equazioni tradizionale ancora necessariamente vero?

Nell'epoca della mondializzazione dell'economia e della società anche le relazioni tra economia e lingue vanno viste sotto una luce nuova: i rapporti di una lingua con i fattori sociali ed economici sono sempre più messi a confronto non tanto con la dimensione della nazione, ma con quella della globalità e agli stati nazionali si sovrappongono nuovi attori e entità istituzionali sovranazionali.

Nel medesimo tempo cambiano i processi relazionali perché questi rapporti passano da una dimensione territoriale a quella funzionale in un contesto di accelerazioni dei cambiamenti.

Le analisi sui processi di globalizzazione¹ del noto sociologo tedesco Ulrich Beck, della London School of

¹ BECK, Ulrich (1997), *Was ist die globalisierung? Irrtümer des Globalismus – antworten auf Globalisierung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main. Tradotto in italiano con il titolo *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999.

Economics, portano a smantellare questo sistema di equazioni o comunque a mettere in crisi le logiche tradizionali di questo processo circolare tra economia, società e istituzioni (dove inseriamo anche le lingue).

Infatti, la globalizzazione, secondo Beck, è il processo dialettico in seguito al quale gli stati nazionali e la loro sovranità sono condizionati e connessi trasversalmente da nuovi attori transnazionali e dai loro orientamenti (quindi dalle loro identità e reti).

I rapporti di una lingua con la società e l'economia, allora, non sono più messi a confronto con quelli della nazione ma con quelli della globalità. Nel medesimo tempo cambiano i processi relazionali, poiché questi rapporti passano da una dimensione territoriale a quella funzionale².

S'infrangerebbe così l'alleanza storica tra economia di mercato, stato sociale e democrazia, mentre la globalizzazione si traduce in nuove forme di governance e di regole del gioco.

2. Un nuovo paradigma per cogliere il ruolo di una lingua e di una cultura nei nuovi rapporti mondializzati: l'apporto della nuova economia istituzionale e il "trittico della prossimità", geografica, istituzionale e organizzazionale

Oggi siamo coscienti di essere di fronte a cambiamenti epocali. L'economista recupera la dimensione dello sviluppo economico e sociale di lungo termine e ci piace farlo ricorrendo all'approccio della *Nuova Economia Istituzionale*, legato al premio Nobel 1993 Douglass C. North e in particolare alla sua ultima opera del 2005 "Capire il processo di sviluppo economico"³.

² Se forme di globalizzazione sono già state presenti nel passato - ricordiamo l'"economia-mondo" di Ferdinand Braudel - la novità sta nell'autopercezione individuale della globalità, nella consapevolezza complessiva delle nuove sfide ecologiche e transculturali, nell'apparizione di nuovi attori transnazionali e nelle consistenti dimensioni funzionali di concentrazione economica.

³ NORTH, Douglass C. (2005), *Understanding the Process of Economic Change*, Princeton, Princeton University Press; Tradotto in italiano con il titolo *Capire il processo di cambiamento economico*, Il Mulino, Bologna, 2006..

Secondo questo approccio le lingue e la loro cultura sono considerate come elementi costitutivi delle *istituzioni*, definite come le regole del gioco che una società si dà e più precisamente come i valori, le norme, formali o informali, che gli uomini si danno per disciplinare i loro rapporti. Queste regole – quindi comprese quelle espresse da una cultura e lingua specifica – costituiscono degli incentivi agli scambi, siano essi incentivi politici, sociali o economici.

In principio non vi è, o non dovrebbe esserci, nessuna contraddizione tra economia e società, se le istituzioni sono definite democraticamente e all'interno di un sistema orientato alla valorizzazione delle forze individuali e collettive. In questo senso anche dal punto di vista economico le lingue e le loro culture sono considerate come un elemento quadro e prese in considerazione quale fattore di stimolo allo sviluppo economico e sociale.

Ora, come cambiano le istituzioni – le regole del gioco, e quindi anche il ruolo della lingua – quando dalla dimensione territoriale dello Stato-Nazione si passa alla scala della globalità e del funzionalismo?

La risposta più gettonata passa attraverso la variabile demografica, dove sono la massa delle persone parlanti una determinata lingua e il loro potenziale dinamico a fare la differenza e a stabilire la gerarchia della scala di potere. In passato questa forza poteva esprimersi attraverso i modelli del colonialismo e dell'imperialismo, sostituiti poi da una fase di globalismo strisciante.

Una seconda risposta nei mutati rapporti tra economia, autorità e lingue – interessante poiché supera la territorialità geografica stretta e fa riferimento a una costruzione basata sui valori – può essere per esempio quella, di lunga tradizione, della *francofonia*. La francofonia supera il colonialismo attraverso la somma di culture territoriali distinte ma unite dalla stessa lingua.

Una terza risposta, che va al là delle prime due, presuppone l'adozione di un nuovo paradigma: una lingua

può essere forte non solo per la sua componente demografica quantitativa, ma perché è trainante per i suoi valori intrinseci e di rappresentazione di civiltà o perché è forte nella capacità di costruire connessioni e reti nodali; ritroviamo allora un altro trittico – quello della prossimità⁴ geografica, istituzionale e organizzativa - che eleviamo a paradigma per intravedere le potenzialità di un sottosistema, come per esempio la lingua, nell'affrontare la globalità.

Il trittico della prossimità, possibile paradigma per vivere la globalità



@ R. Ratti

In che misura la lingua, in senso lato, è partecipe della costruzione delle nuove prossimità?

⁴ RATTI, Fiorenza (2002), *Il concetto di prossimità nell'economia spaziale dell'innovazione*, Editrice Sapiens, Milano-Lugano.

Per rispondere dobbiamo chiaramente ridefinire la prossimità geografica e definirla le due nuove componenti del trittico:

- la *prossimità geografica* deve, rispetto al rispetto al rigido referente a quella dello Stato-Nazionale, perlomeno considerare le varie scale geografiche, a monte e a valle del primo. Cosa forse più naturale per uno stato federale ma che comunque esige approfondimenti.

Un bell'esempio lo abbiamo con i dati e la rispettiva cartografia avanzata del censimento federale svizzero della popolazione eseguito a fine 2000. Esso permette di valutare le lingue parlate sul lavoro. La figura seguente riporta i risultati secondo un grafico anamorfico, dove la superficie non è più rappresentata secondo le coordinate geografiche di superficie metrica ma secondo la densità della popolazione attiva ripartita per regioni.

Ebbene, appaiono chiaramente nel colore più vivace le zone in cui i francofoni parlano il tedesco, la proporzione in cui i tedescofoni parlano francese e, per la Svizzera italiana la proporzione di coloro che sul lavoro parlano anche tedesco e francese. La minoranza italiana si situa in alto nella graduatoria per quanto riguarda la pratica del multilinguismo!

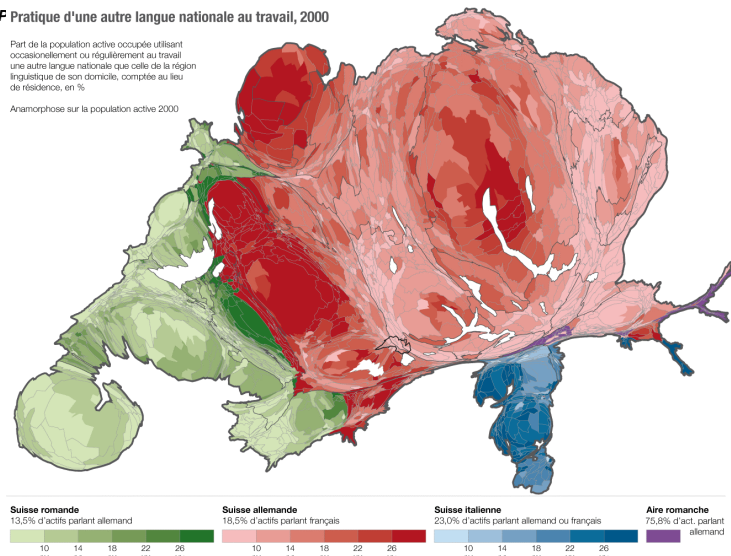


Suisse romande - Les facettes d'une région affirmée

F Pratique d'une autre langue nationale au travail, 2000

Part de la population active occupée utilisant occasionnellement ou régulièrement au travail une autre langue nationale que celle de la région linguistique de son domicile, comptée au lieu de résidence, en %

Anamorphose sur la population active 2000



Un secondo esempio lo troviamo in campo economico dove anche la piazza bancaria e finanziaria elvetica segue il modello di una costruzione a più livelli delle regole del gioco. Analizzando la rete di relazioni funzionali specifiche, si può scoprire come essi siano legate addirittura anche ai valori di una lingua o area linguistica.

Zurigo-Basilea, Ginevra o Lugano hanno potuto ognuna definire un proprio spazio di mercato di cultura anglo-tedesca, francofona o italiana: Zurigo con uno spazio verso nord, da Londra a Berlino; Ginevra definendo il suo spazio dalla Francia alla penisola iberica; Lugano all'Italia e al Mediterraneo⁵.

- la *prossimità istituzionale* esprime l'adesione degli attori a uno spazio comune di rappresentazione⁶ di modelli e di regole di pensiero e di azione. La prossimità istituzionale può tradursi in un linguaggio comune tra attori che condividono le stesse rappresentazioni, le stesse risorse cognitive, che permette loro di coordinarsi più efficacemente.

Secondo questa definizione appare evidente il ruolo della lingua e del multilinguismo quale *spazio di sostegno*⁷, quale campo base per questo tipo di prossimità istituzionale, basato su valori, norme e regole formali e informali, profondamente condivise .

Come approfondiremo nell'ultima parte, la Svizzera rappresenta un esempio – anti-storico e al tempo stesso postmoderno, poiché non ha mai potuto e voluto praticare una territorialità⁸ secondo il modello dello Stato-Nazione

⁵ La crisi finanziaria attuale e i suoi strascichi sembrano addirittura dimostrare gli effetti più dirompendi laddove il primato è sfuggito a questa realtà di prossimità.

⁶ BAILLY, Antoine (1994), *Les représentations de l'espace – une approche cognitive*, in AURAY e alii, *Encyclopédie d'économie spatiale*, Economica, Paris.

⁷ RATTI, Remigio (1997), *L'espace régional actif: une réponse paradigmatique des régionalistes au débat local-global*", dans "Revue d'économie régionale et urbaine", n. 4, Paris.

⁸ "Nelle scienze umane, e in particolare per il geografo, la « territorialità » è un paradigma che esprime una relazione complessa e dinamica tra un gruppo umano ed il suo ambiente. La territorialità di un paese è quindi una costruzione, un fatto socio-culturale, economico e politico (non riconducibile a un fatto fisico), nonché un procedimento complesso attraverso il quale una società crea una propria capacità di risposta e di gestione – verso l'interno e verso l'esterno – del

unitario. Così la Svizzera è l'esempio di una nazione che, nonostante le sue quattro lingue, ha un'identità senza essere una federazione di territori definiti su base linguistica (la costruzione storica è quella dei Cantoni, molti dei quali a loro volta plurilingui). La sua identità appartiene piuttosto, nel senso da noi definito, alla categoria della prossimità istituzionale.

Scopriamo allora che se una lingua può far rete, più lingue possono costituire un valore potenziale aggiunto enorme a disposizione di chi si sente minoritario e di chi vive strategicamente le sfide della globalità.

Prendiamo di nuovo un esempio dal caso svizzero. Senza ancora ricorrere all'inglese gli svizzeri, che in media conoscono 2,8 lingue, riescono a parlare con il 67% della popolazione UE25⁹. Infatti, la prima lingua, il tedesco, è parlato dal 18% della popolazione della UE25, mentre l'11% lo parla come seconda lingua; il francese è parlato direttamente dal 12% della popolazione ed è adottato da un altro 11% dei residenti nella UE25; analogamente l'italiano, terza lingua svizzera, è parlato nell'UE25 dal 13% della popolazione ai quali si aggiunge un altro 2% di persone che lo conoscono al di fuori dai confini dell'Italia.

Se facciamo un paragone con la sola lingua inglese, arriviamo a un potenziale di contatti del 47% della popolazione UE25, considerando un 13% di parlanti inglese quale lingua madre e un 34% di persone che l'adottano quale prima lingua straniera.

A livello mondiale, l'esistenza di una forte prossimità istituzionale (nel senso di un sistema di valori culturali, regole, relazioni) è dimostrata, per esempio, dal fenomeno delle rimesse di reddito degli emigranti che ammontano annualmente a oltre quattrocento miliardi di

mutamento" in RATTI, Remigio (2005), *Leggere la Svizzera*, Giampiero Casagrande editore, Milano-Lugano.

⁹ BURCKHARDT, Till, *La langue comme facteur de développement régional*, papier présenté au Colloque de l'ASRDLF (Association de science régionale de langue française), août 2008 - UQAR, Rimouski (Québec, Canada).

Euro, più del doppio rispetto all'assieme dell'aiuto internazionale allo sviluppo.

- La *prossimità d'organizzazione* è la capacità di mettere in comune delle informazioni e del sapere frammentario attraverso interazioni tra organizzazioni. Essa può essere letta sia come una relazione di *similitudine* - nel senso di condividere uno stesso sapere - sia di *appartenenza* - nel senso di appartenere a uno spazio d'interazioni effettivamente avvenute.

Viviamo in un mondo fatto di *reti di relazioni* il cui valore è esponenzialmente legato al numero delle persone che si possono interconnettere e alla potenzialità e funzionalità dei nodi che le strutturano.

Scopriamo allora che se una lingua può far rete, più lingue possono costituire un valore potenziale aggiunto enorme a disposizione di chi si sente minoritario e di chi vive strategicamente le sfide della globalità.

Passando alla realtà della minoranza italiana nel mondo e, rinviando alla relazione della successiva sessione, l'esempio più forte è proposto da Piero Bassetti, già presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane e oggi presidente dell'Associazione Globus et Locus che da dieci anni promuove il concetto d'*italicità*¹⁰. "L'*italicità* esprime la dinamica di una comunità transnazionale che accomuna gli italiani oriundi, l'italofono, gli italo-fili e tutti quelli che, senza una goccia di sangue italiano, hanno però abbracciato i valori, stili di vita e modelli di quella 'Italian way of life' diffusa nel mondo dall'espansione dell'economia italiana di questi ultimi decenni. L'*italicità* è una rete di persone sparse in tutto il globo - rete che comincia a riconoscersi e a comunicare"¹¹. In quest'accezione gli *italici* nel mondo sarebbero oltre duecento milioni.

¹⁰ Parola non ancora entrata nei dizionari. L'Accademia della Crusca sta studiando il caso.

¹¹ ACCOLLA, Paolino e D'AQUINO, Niccolò (a cura di) (2008), *Italici. Il possibile futuro di una community globale - Incontro con Piero Bassetti*, Giampiero Casagrande Editore, Lugano-Milano.

Un valido esempio storico delle prossimità costruite può essere visto nella rete degli istituti di cultura italiana nel mondo¹², rete che tuttavia è confrontata con le nuove sfide. Inoltre, anche qui troviamo nuove potenzialità, se è vero che lo strumento odierno di questa prossimità organizzativa consiste nei media elettronici e nella comunicazione multimediale.

Non esiste purtroppo una rete televisiva in italiano a diffusione mondiale – com'è il caso per le reti mondiali anglofone (quali CNN e BBC), TV5 (francofona) e 3SAT (germanofona), ma si stanno sviluppando una serie d'offerte che vanno orientate strategicamente, come RAI Internazionale, la piccola ma vicace Comunità radiotelevisiva italoфона¹³ che lo scorso mese di ottobre ha tenuto in Albania il convegno "Italicità e media nell'Europa sud orientale". Si tratta di un ambito di cui si ha poca coscienza, anche se nell'era delle T.I.C è destinato a cambiare le cose¹⁴. Da sempre fa invece eccezione Radio Vaticana; quest'ultima, quale strumento della Chiesa cattolica universale, può metodologicamente essere presa a esempio nella costruzione del tritico della prossimità e nella sua forza rispetto alla globalità.

3. Le potenzialità di un nuovo approccio strategico del tritico "lingue, economia, società": spunti per la minoranza italiana in Svizzera e per la minoranza italiana nel mondo.

Qual è allora il contributo potenziale di una lingua e di una cultura, per esempio di quella italiana, alla costruzione del tritico delle prossimità, quale nuova forma di territorialità.¹⁵?

¹² Altri enti e iniziative andrebbero ricordati. Non lo facciamo poiché non rientrano nell'ambito di questa relazione-conferenza.

¹³ www.comunitaitalofona.org

¹⁴ RAI Internazionale ha recentemente tolto la produzione in altre lingue che non siano l'italiano; il sentire italico avrebbe invece compreso la produzione e diffusione anche in altre lingue di messaggi italici.

¹⁵ RATTI, Remigio (2008), *Promuovere nuove forme di territorialità*, in MACCANI, Lucia e VIOLA, Marco, *Comunicare l'identità – Una strategia di valorizzazione delle minoranze linguistiche*, Franco Angeli, Milano.

Uno spunto significativo, nell'ambito di questa sessione dedicato al multilinguismo svizzero quale laboratorio d'Europa, lo troviamo nel caso della Svizzera di lingua italiana.

Ripartizione delle lingue ufficiali in Svizzera (2000)



La minoranza di lingua italiana vive nel Cantone Ticino e nelle vallate italiane del Cantone Grigioni. Si tratta del 4,5% degli svizzeri. Essi diventano il 6,5% se, abbandonando una visione strettamente territoriale, si considerano anche gli italofoeni che vivono nelle zone germanofone e francofone, una percentuale che supera il 10% considerando inoltre coloro che parlano italiano come seconda lingua. Queste cifre erano decisamente superiori del 3-5% all'epoca della grande immigrazione italiana in Svizzera del secondo dopoguerra.

La minoranza di lingua italiana ha quindi già imparato, per necessità o per convinzione, ad usare il pluralismo linguistico; anzi le potenzialità e la voce della lingua e della cultura italiana potrebbero raddoppiare appena si adottasse, contando anche su la minoranza degli italofoeni che vivono nei cantoni confederati, una visione non solo

territoriale ma anche di prossimità istituzionale e organizzativa.

Lo afferma a chiare lettere Sacha Zala, storico grigioni italiano dell'università di Berna quando propone di definire la Svizzera italiana come una "comunità linguistica e non soltanto territoriale"¹⁶, ciò che implica di attuare una politica linguistica a livello nazionale, superando la "trappola del federalismo" quando la sovranità dei Cantoni in campo formativo e di politica culturale non permette in pratica di salvaguardare le minoranze fuori dal territorio.

La situazione della quarta lingua svizzera, del romancio, di cui Bernard Cathomas è un esimio rappresentante, con la maggior parte dei romanci abitanti nella diaspora corrisponde già oggi ad una comunità linguistica non territoriale.

L'ente radiotelevisivo pubblico adottando all'inizio degli anni duemila il principio di uno "spazio nazionale audiovisivo" e le nuove tecnologie digitali permettono oggi di ricevere in tutto il Paese l'intera offerta di servizio pubblico nelle varie lingue nazionali e secondo il principio di un'offerta equivalente almeno per le tre lingue ufficiali. Una posizione invidiabile malgrado i pericoli denunciati nella relazione di Cathomas.

Tuttavia, questa politica che secondo il nostro schema teorico chiameremmo del trittico della prossimità non è stata sostanzialmente colta in passato per varie ragioni. Esse vanno dalla scarsa consapevolezza dell'interesse ad unirsi, alle forti divisioni identitarie all'interno dell'emigrazione svizzero-ticinese ed italiana degli anni del secondo dopoguerra, ancora, ad una volontà esplicita di favorire un'integrazione-assimilazione.

Nei nostri termini, sono state insufficienti sia la prossimità istituzionale – per il prevalere delle differenze interne tra ticinesi e italiani immigrati – sia la prossimità organizzativa – in quanto politicamente né la Confederazione né i Cantoni del Ticino e dei Grigioni hanno veramente creduto, malgrado qualche

¹⁶ MAZZOLENI, O; RATTI, R. (a cura di) (2009), *Identità nella globalità – Le sfide della Svizzera italiana*, Coscienza Svizzera/Giampiero Casagrande editore, p.184.

sollecitazione vecchia di qualche decennio, di andare in questa direzione.

Tuttavia, le dinamiche di sviluppo presentano anche significativi aspetti nuovi, destinati a dare frutto a lungo termine e vanno nella direzione del paradigma del tritico della prossimità:

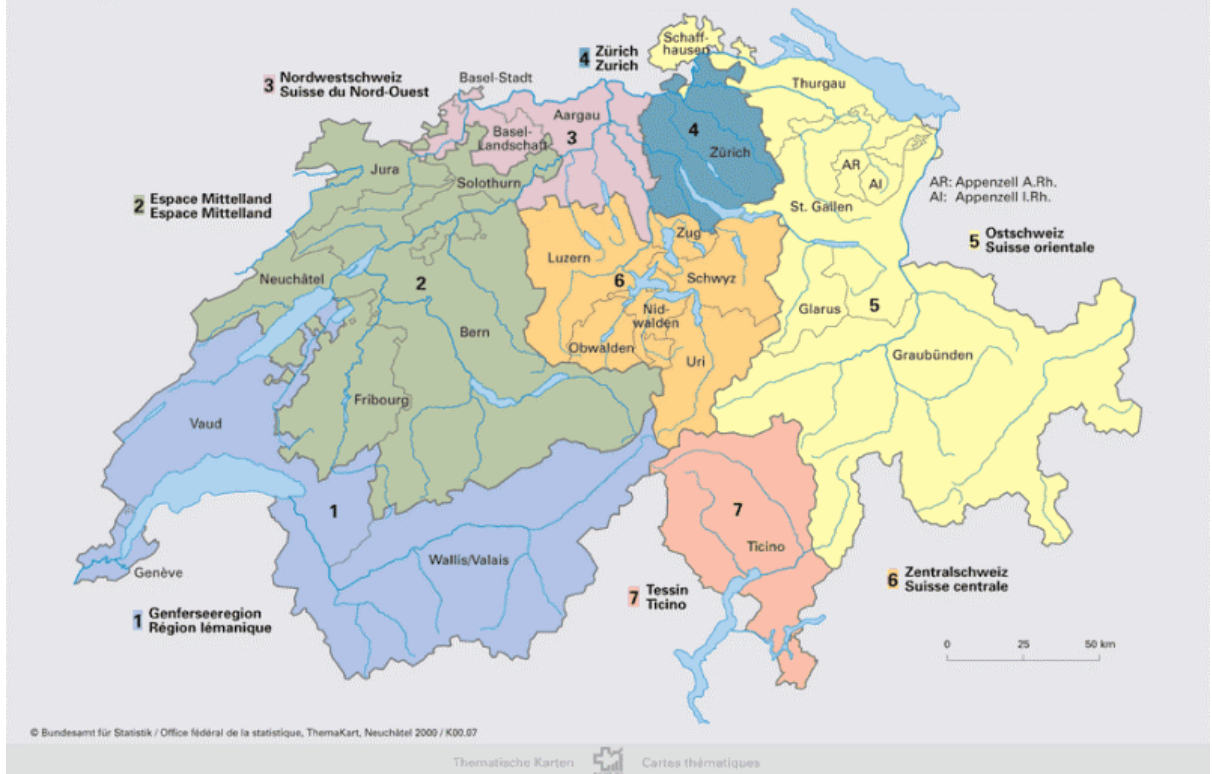
- prossimità organizzativa/istituzionale: creazione nel 1995 dell'Università della Svizzera italiana (l'unica di lingua italiana al di fuori dell'Italia; creazione dell'ISI – Istituto di studi italiani)

-

- Prossimità geografica multiscala: sviluppo della cooperazione transfrontaliera;

-

Permangono incertezze e contraddizioni strategiche piuttosto di tipo istituzionale (regionalizzazione della Svizzera in 7-8 regioni funzionali; politica nei riguardi dell'UE; debole ruolo o manifestazione delle élites).



Questa opportunità sta tuttavia diventando una necessità in una fase critica di riposizionamento strategico della Svizzera e della Svizzera italiana rispetto alla globalità e ai processi di globalizzazione e si attende che la neonata Legge federale sulle lingue possa incoraggiare nuove impostazioni.

Le traiettorie di sviluppo dell'economia non mancano di dare segnali che ormai incidono sulla relazione circolare economia/stato/società e quindi sulla territorialità anche di uno stato federale.

La transnazionalizzazione della "sue" imprese fa della Svizzera una delle economie ormai più globalizzate e comporta, in un apparente distacco dell'economia dal Paese, forti implicazioni territoriali e funzionali. Ne conseguono per una Svizzera che, ripetiamolo, è una "Willensnation" – una nazione per volontà – profondi processi di de-territorializzazione a livello federale-nazionale.

La risposta in termini di ri-territorializzazione passa sempre meno dalla capitale federale e dai singoli Cantoni e sempre di più attraverso nuove forme di

regionalizzazione e metropolizzazione. La *grande Zurigo* è una piccola ma efficiente e vivibile metropoli multipolare di 4 milioni d'abitanti che ha tutto per dialogare e competere con le altre metropoli europee e mondiali. Sul lato opposto nord-occidentale, *Basilea*, la culla della grande industria chimica e farmaceutica, vive nella sua dimensione transfrontaliera svizzero-franco-germanica ed è il punto d'ancoraggio dell'economia transnazionale. La svizzera francofona si unisce, malgrado profonde diversità storiche cantonali, attorno al "*Bassin lémanique*" (Ginevra-Losanna-Martigny) e si confronta con la concorrente Lione; Berna e la svizzera occidentale, in parte bilingue, rispondono anch'esse, invero con meno successo, mettendosi in rete.

Che dire della *Svizzera italiana*?¹⁷

Da una parte, in un contesto nazionale e di zona di confine essa non può che apparire sempre più periferica; dall'altra parte, la forte integrazione del Ticino nella rete svizzera ed europea dei trasporti (entro il 2020 la galleria ferroviaria di base del San Gottardo e quella del Monte Ceneri metteranno Lugano a meno di due ore da Zurigo e a meno di un'ora da Milano) e le caratteristiche specifiche di uno spazio transfrontaliero svizzero incuneato nella metropoli lombarda danno alla minoranza italoфона l'opportunità di vivere una nuova dimensione.

In sintesi, l'immagine reale della Svizzera sarà sempre meno quella di ventisei Cantoni e sempre di più quella di 5-6 regioni-cantone alle prese, sia pur in modo strisciante, con un nuovo federalismo competitivo (all'interno e rispetto all'esterno) che contrasta con la tradizione del federalismo solidale e che vede la Svizzera confrontarsi con i nuovi equilibri territoriali europei.

La Svizzera italiana e il Ticino in primo luogo devono a termine affrontare il bivio della loro traiettoria: essere minoranza non solo linguistica, ma anche periferia politica

¹⁷ rinviamo per un approfondimento a MAZZOLENI, O; RATTI, R. (a cura di) (2009), *Identità nella globalità - Le sfide della Svizzera italiana*, Coscienza Svizzera/Giampiero Casagrande editore.

all'interno di uno Stato federale in transizione da un federalismo solidale a un federalismo competitivo¹⁸, oppure ***proporsi come spazio economico elvetico dell'area metropolitana lombarda e bandiera svizzera della cultura italiana e dell'italicità***¹⁹.

Conclusioni

Nell'era delle nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione e delle sfide nella globalità, i rapporti di una lingua con la società e l'economia non si spiegano più nella territorialità di uno Stato-nazione. Prevalgono le logiche funzionali nelle quali le lingue aprono un maggior spazio di mercato.

Il multilinguismo sembra essere una prima e sostanziale risposta a questa situazione. La Svizzera rappresenta a questo riguardo un laboratorio non solo per la sua esperienza storica, ma anche per le sue caratteristiche postmoderne. Il nostro contributo sonda la possibilità di approfondire i processi tramite i quali sia possibile far crescere la forza di una lingua anche minoritaria nella dimensione della globalità. Il trittico della prossimità – non più solo territoriale, ma anche istituzionale e organizzativa – è assunto a nuovo paradigma nella spiegazione dei rapporti tra lingua, società ed economia.

In questa chiave anche la Svizzera italiana troverebbe una possibilità di riscatto dalla sua situazione di perifericità e

¹⁸ Il concetto non è ufficialmente adoperato, ma lo è ormai nella letteratura scientifica. Con la parziale deregolamentazione e liberalizzazione delle aziende del settore pubblico (poste, telecomunicazioni; ferrovie; riforme sostanziali del settore militare) i quattro quinti dell'effetto di compensazione regionale federale sono andati in fumo. In sostituzione la nuova politica di perequazione finanziaria – considerata la più importante riforma federale dell'ultimo quarto di secolo – dota i cantoni di un minimo di risorse (fino a raggiungere l'80% della media), li sgrava da certi oneri specifici (comprese le agglomerazioni urbane) e dà più responsabilità ai Cantoni affinché essi possano competere ad armi pari.

Anche la nuova politica regionale (NPR) avviata nel 2008, introduce i termini di una politica di promozione dell'innovazione con effetti regionali, scostandosi da quella di promozione diretta delle infrastrutture e della qualità di vita nelle regioni di montagna e rurali che si rifà a una manciata di milioni, sostanzialmente sposa questa filosofia.

¹⁹ Ratti, R. "Riflessioni di uno svizzero italiano" pubblicato in "Globus et Locus – Dieci anni di Idee e Pratiche 1998-2008", Milano, Giampiero Casagrande editore, pp.17-24.

di minoranza linguistica qualora si proponesse – è la nostra provocazione – come spazio economico elvetico dell'area metropolitana lombarda e bandiera svizzera della cultura italiana e dell'italicità.

Una formula che, fatte le debite considerazioni e i necessari salti di scala, si può coniugare anche per la minoranza italoфона rispetto alla globalità, in particolare seguendo le logiche di una nuova prossimità, non solo riferita al territorio dell'Italia, ma costruita anche attorno a prossimità istituzionali (nel senso dei valori e delle sensibilità della civiltà italiana) e organizzative, insite, per esempio, nel concetto di "italicità"

Lugano, 17 maggio 2009/RR